L'ASINO VOLA 1/2
scritti molesti sullo spettacolo e la cultura nel tempo dell'emergenza febbraio 2014

teatro »»» Morte di un intellettuale che era anche un organizzatore teatrale

L'organizzazione teatrale è qualcosa di molto delicato che influisce sul valore delle "produzioni" teatrali o, meglio, come scrive Gramsci "l'organizzazione pratica del teatro è nel suo insieme un mezzo di espressione artistica". Edoardo Fadini, morto in dicembre, è stato un organizzatore di particolare valore. Le righe che seguono intendono mettere in luce il nucleo profondo di questo valore.

di Gigi Livio

In dicembre è morto Edoardo Fadini. Il suo nome probabilmente dice poco o nulla ai giovani e giovanissimi mentre è ben noto a chi si è occupato di teatro, e di un certo tipo di teatro, e di cultura a Torino, e non solo, a partire dalla fine degli anni cinquanta e fino agli ottanta.

Il suo profilo di intellettuale è affidato al suo lavoro di critico e teorico che svolse per un periodo sulla rivista "Rinascita", su "Teatro", un altro periodico da lui fondato, e in diverse altre pubblicazioni. Attento all'avanguardia, che conobbe in quegli anni i suoi fasti, portò questa sua attenzione nell'organizzazione teatrale ed è nel ruolo di organizzatore che svolse la sua attività primaria.

Sull'organizzazione teatrale il giovane Gramsci, quando scriveva le sue cronache teatrali per l'edizione torinese dell'"Avanti!", imposta il problema in modo netto e chiaro. Ecco, da un articolo del 1919:
"Il teatro, come organizzazione pratica di uomini e di strumenti di lavoro, non è sfuggito alle spire del *maelström* capitalistico. Ma l'organizzazione pratica del teatro è nel suo insieme un mezzo di espressione artistica: non si può turbarla senza turbare e rovinare il processo espressivo, senza sterilire l'organo 'linguistico' della rappresentazione teatrale".

Nelle righe che seguono questa affermazione troviamo l'articolazione dei motivi che la fondano e la spiegano come sempre fa Gramsci che tende alla massima chiarezza del suo dire senza mai dimenticare la destinazione socio-politica dei suoi scritti. Chiarisce che la compagnia teatrale, "come complesso di lavoro retto dai rapporti che intercedevano nell'arte medioevale tra il maestro e i discepoli, si è dissolta" e che "ai vincoli disciplinari generati spontaneamente dal lavoro in comune […] sono successi i 'vincoli' che legano l'intraprenditore ai salariati, i vincoli della forca e dell'impiccato".

"Le leggi della concorrenza" hanno ulteriormente peggiorato la situazione e l'attore è ora in concorrenza con gli altri attori e con il capocomico divenuto "mediatore". "Primeggiare nel guadagno va di pari passo col primeggiare nella compagnia, nelle funzioni direttive e autoritarie, nella libertà di scegliere per sé le parti a successo e spiccare, monumento funerario, in un cimitero di fosse comuni". Di qui la "depravazione del gusto", la "decadenza dei costumi" e la "dissoluzione artistica". Il risultato di tutto ciò è che la "tecnica teatrale ne è stata scombussolata, la produzione si è adattata 'facilmente' alle condizioni nuove; facilmente, nel senso che l'equilibrio è stato raggiunto in un piano infimo, di compagnie, di pubblico, di scrittori di teatro".

Questa immagine si riferisce a un momento di uno spettacolo di Leo De Berardinis e Perla Peragallo. Torino non avrebbe mai conosciuto questa coppia formidabile di teatranti non fosse stato per Edoardo Fadini che li portò in questa città e un po' per tutta l'Italia. Qui vediamo l'intensità stilistica di Perla attrice -era anche regista e creatrice con Leo dei loro spettacoli- che fu unica a questa altezza di tutta l'avanguardia italiana degli anni sessanta e settanta. La tragedia, nel tempo dell'impossibilità del tragico, non può essere resa che col suo rovescio: in questo Perla Peragallo fu eccezionale, con la sua voce appassionata e straziata e i suoi movimenti scomposti ma che seguivano una linea stilistica ben precisa.

© 2014 L'Asino Vola info@lasinovola.it www.lasinovola.it

Fadini conosceva bene questa pagina oltretutto profetica: lo so positivamente per averne parlato con lui quando, giovanissimo, ho scoperto questo scritto di cui sono sempre stato e continuo a essere, ora che non sono più né giovanissimo né giovane, entusiasta. Fadini, dunque, fece l'organizzatore, perché a quel mestiere era portato dalle sue aspirazioni, da intellettuale cosciente che l'organizzazione teatrale "è nel suo insieme un mezzo di espressione artistica" e si inserì nel mercato del teatro, perché comunque sempre si tratta del mercato, in modo critico e cioè consapevole e cosciente, consapevole di ciò che volesse dire fare quel mestiere e cosciente di ciò che la sua ideologia critica lo spingeva a fare.

Ho qui sott'occhio una pagina di un quotidiano torinese del 1966 che rende conto del programma dell'Unione culturale di cui quell'anno Fadini era segretario. Tra gli eventi previsti e poi realizzati c'è la venuta di Carmelo Bene col suo *Pinocchio* "eccezionalmente all'Alfieri" mentre nella sala della stessa Unione culturale sono programmate quattro rappresentazioni del Living, una del Teatro studio di Genova (Sudano, De Berardinis, Quartucci) con *Fin de partie* di Beckett, una proiezione di un film sperimentale di Baruchello, concerti con musiche di Nono, Berio e altri e "un ciclo sulla nuova letteratura, curato da Edoardo Sanguineti, che vedrà l'intervento dei più agguerriti esponenti dell'avanguardia italiana". Ancora un ciclo, dal titolo "Letteratura e società" che metterà a confronto uno studioso italiano e uno studioso straniero tra cui Roland Barthes, Goldmann e Escarpit.

Ho elencato pressoché interamente il programma di quell'anno per mostrare quale fosse l'indirizzo organizzativo di Fadini a chiarire ciò che intendevo dire col fatto che egli sia stato un organizzatore consapevole e cosciente. Come si vede dal programma riportato quell'anno, a Torino, vennero tutti gli esponenti più prestigiosi dell'avanguardia e una città normalmente un po' ottusa sul piano culturale ebbe la possibilità di conoscere le punte più avanzate della cultura e dell'arte, soprattutto di quella teatrale.

L'attività di Fadini, lasciata l'Unione culturale, proseguì in vari modi fino a giungere a fondare, sempre a Torino, il Cabaret Voltaire. E qui l'organizzatore continuò il suo lavoro per molti anni sempre promuovendo spettacoli d'avanguardia e permettendo ai torinesi che intendevano conoscere quel teatro di averlo a portata di mano e non doversi sottoporre a pesanti trasferte, quasi sempre a Roma, per vedere gli spettacoli che loro interessavano.

Ma l'avvento dell'epoca postmoderna trovò impreparato Fadini come molti di noi; con una differenza: noi che scriviamo e insegniamo all'università non abbiamo bisogno di soldi per portare avanti la nostra battaglia, un organizzatore di teatro e cultura invece ne ha bisogno di molti. Gli enti finanziatori che avevano sostenuto un tempo Fadini ora erano diventati più avari e non solo per la crisi economica che stava avanzando ma perché gli interessi erano ormai di altro tipo, legati a una spettacolarità superficiale e che potesse avere un immediato successo che è cosa ben altra, anzi addirittura opposta, al risveglio dello spirito critico che aveva informato l'arte e la cultura dell'avanguardia e del suo organizzatore.

Ora Fadini è morto, ma il suo mondo era morto da un pezzo. Non resta che rimpiangere l'uno e l'altro: infatti la nostalgia quando è legata a un desiderio di recuperare il meglio della tradizione, buttandone alle ortiche gli inutili orpelli, è sana e vitale perché prefigura un futuro diverso. Addio, Edoardo.

© 2014 L'Asino Vola info@lasinovola.it www.lasinovola.it